le altre partite di serie B

Equo pareggio (0-0) per una gara noiosa

Il Varese col Modena reclama tre rigori

Gli unici soddisfatti sono gli emiliani che hanno raggiunto il loro obiettivo

VARESE: Fabris; Vallati, Pedrazzini; Brambilla, Spanio, Giovannelli; De Lorentis, Taddei (dal 1' del s.t. Doto), Ramella, Criscimanni, Mariani. (12. Boranga; 14. Cascella).

MODENA: Grosso; Polentes, Lazzeri; Righi, Plaser, Rimbano; Mariani, Sanzone, Bellinazzi, Viviani, Botteghi (dal 20' del s.t. Graziano). (12. Fantini).

ARBITRO: Celli di Trieste.

NOTE: Spettatori 3 mila (paganti 1085), per un incasso di 2.606.200 lire. Calci d'angolo 7-4 per il Varese, 3-2 nel primo tempo. Doping negativo. Ammoniti nel p.t. al 41' Sanzone (M); nella ripresa al 11' Doto (V), al 43' Lazzeri (M).

SERVIZIO

VARESE — *Giusto risultato in bianco tra Varese e Modena che si sono anche equamente divisi la partita un tempo ciascuno. La squadra di Maroso, come ha ammesso esplicitamente lo stesso allenatore, ha giocato un bruttissimo primo tempo mentre nella ripresa con l'innesto di Doto si è visto giocare un po' meglio.*

I più soddisfatti del risultato sono i canarini modenesi che, pur essendo degli sciuponi, hanno raggiunto il loro scopo, finire l'anno con un risultato positivo. La squadra di Becchetti che aveva Carazzuti in panchina in quanto il nuovo allenatore modenese è squalificato, nel primo tempo ha giocato dell'ottimo calcio e ben suoi tre giocatori hanno avuto la possibilità di andare a segno. Prima ha sbagliato Bellinazzi una palla che grida vendetta, poi per non essere da meno è stato Sanzone ed infine Botteghi: tutti e tre i modenesi si trovavano in posizione per poter battere facilmente Fabris.

Maroso allenatore del Varese parla di rigori non concessi ai biancorossi e son ben tre: un fallo su Criscimanni, un fallo di mano in area di rigore ed un aggancio a Mariani all'ultimo minuto solo davanti a Grosso ma anche il Modena reclama un grosso fallo su Sanzone nel primo tempo. Pertanto la partita può dirsi equilibrata in tutti i sensi e forse è stata falsata anche dal forte vento che spirava da nord. Difatti la squadra che giocava controvento ha dominato nel primo tempo: il Modena è riuscito a mettere in difficoltà i biancorossi; mentre nel secondo a parte l'ingresso di Doto è stato il Varese che ha premuto maggiormente, ma i tiri verso Grosso sono stati pochissimi mentre il portiere modenese non ha avuto parate di grossa difficoltà.

Il Varese ha tratto beneficio dell'ingresso di una mezz'ala vera in sostituzione di Taddei; Doto, ben aiutato da Vallati e Giovannelli, portando palloni su palloni ha obbligato il Modena a chiudersi in difesa forse anche perchè qualche giocatore modenese aveva dato troppo nel primo tempo ed era un po' spento.

Bella la prova delle due ali del Modena soprattutto Mariani che ha giocato l'ultima mezz'ora azzoppato mentre Bellinazzi contro Spanio ha dato vita ad un duello interessante. Del Varese ottimi oltre a Doto, Vallati con Giovannelli mentre alquanto in ombra De Lorentis: il giocatore ha degli ottimi spunti, degli ottimi squarci poi ogni tanto si perde. Tra i migliori del Varese va messo anche il portiere Fabris; Ramella ha avuto pochissimi palloni da giocare ma è stato ben controllato da Lazzeri mentre Polentes alla guardia di Mariani pur dovendo faticare è riuscito a contenere l'ala sinistra. Buona la direzione di gara.

Enrico Minazzi

Battuta la Pistoiese con reti di Chimenti, Catania e Bozzi

Samb vittoriosa (3-1) però i mugugni restano

Bergamasco contestato - Pigino colpevole sul gol di Frustalupi

MARCATORI: Chimenti (S) al 33' p.t.; Frustalupi (P) al 20', Catania (S) al 35', Bozzi (S) al 43' del s.t.

SAMBENEDETTESE: Pigino; De Giovanni, Podestà; Melotti, Agretti, Odorizzi; Giani, Catania, Chimenti, Valà (Bozzi dal 32' s.t.), Traini. (n. 12 Carnelutti, n. 14 Bogoni.

PISTOIESE: Vieri; Di Chiara, Pogiana; La Rocca (Beccaria dal 1' s.t.), Brio, Rossetti; Dossena, Borgo, Barlassina, Frustalupi, Ferrari. (n. 12 Settini, n. 14 Romei).

ARBITRO: Reggiani di Bologna.

NOTE: Giornata di sole, terreno allentato per la pioggia dei giorni scorsi. Spettatori 8.000 circa; ammoniti Brio, Valà, Di Chiara, Borgo, Rossetti e Odorizzi.

SERVIZIO

SAN BENEDETTO — Pur vincendo, per tre reti a una, la partita che li vedeva opposti alla Pistoiese, la gara per i padroni di casa non è servita a risolvere i loro annosi problemi. Inutile quindi parlare di bel gioco, ma solo di un risultato che permette alla Sambenedettese di risollevarsi, dopo la sconfitta patita con la Sampdoria quindici giorni fa.

Era questa una partita delicata ed attesa per diversi motivi dalle due parti con ansia malcelata: Riccomini, per esempio, era sceso in riva all'Adriatico con il preciso intento di fare risultato, ed ora la battuta d'arresto gli complica maledettamente le cose.

Un po' di malumore a stento represso anche in casa marchigiana con l'allenatore Marino Bergamasco, messo sotto accusa da una parte della tifoseria per non aver trovato ancora nella « rosa » uomini da inserire in squadra al posto giusto, per una formazione di stabile e sicuro rendimento.

Non è assolutamente il caso di dire, come si accennava all'inizio, che la Samb pur vincendo nettamente, abbia convinto il numeroso pubblico accorso allo stadio per l'ultima partita dell'anno 1977.

Il solito Chimenti è stato il migliore in campo, segnando con forza, su suggerimento di Valà al 33' del primo tempo, la rete che doveva sbloccare il risultato.

Sconcertante invece è stata la prova del portiere Pigino. Mentre al 36', sempre del primo tempo, parava da gran campione un tiro fortissimo di Ferrari, al 20' della ripresa sull'azione che ha fruttato il pareggio agli arancioni pistoiesi, si è fatto trafiggere come un « pollo », 'ra lo sbigottimento del pubblico, da un tiro telefonato dell'intramontabile Frustalupi. Comunque il temporaneo pareggio ha suscitato la pronta reazione dei rossoblù.

Al 35' della ripresa, dopo un riuscito dribbling, Catania ha fatto partire dal limite un gran tiro a mezza altezza che si è insaccato senza che il pur bravo Vieri potesse farci nulla.

Al 43' arrivava la terza rete: a propiziarla era Traini che dalla fascia laterale destra, appoggiava la sfera a Chimenti, da questi a Bozzi che dava il tocco definitivo da pochi passi.

Ettore Sciarra

Nella « 53ª Corrida di San Silvestro »

Vince il colombiano Tibaduiza Luigi Zarcone all'ottavo posto

SAN PAOLO — *Luigi Zarcone, il siciliano campione d'Italia a sorpresa sui 10 mila, non ce l'ha fatta a vincere la « 53ª Corrida di San Silvestro ». La gara, difficile e atipica, è stata vinta da uno dei favoriti, il colombiano Domingo Tibaduiza, personaggio senza dubbio di buona caratura ma senz'altro più valido sul piano delle corse sull'asfalto che su quello delle prove in pista.*

Domingo Tibaduiza ha staccato i tedeschi federali Karl Fleschen (10'') e Detlef Uhlemann (19''). Zarcone, com'era prevedibile, ha pagato la poca abitudine alle salite. E a San Paolo la prova si conclude con una salita finale piuttosto aspra, anche perchè gli atleti la affrontano dopo una gara combattuta sul piano del ritmo.

Luigi Zarcone si è piazzato all'ottavo posto staccato di 29'' e preceduto anche dallo statunitense Greg Meyer, dall'altro colombiano Jairo Cubillas e dai due messicani Luis Hernandez e Rafael Palomares. Quest'ultimo aveva già vinto la classica prova di fine anno.

Zarcone si è comunque carato la soddisfazione di precedere il finnico Ari Paunonen, il keniano primatista mondiale dei 10 mila Samson Kimombwa, e il britannico Chris Stewart: tutta gente assai nota.

Zarcone, che ha seguito l'esempio di Franco Fava, si fermerà in Sudamerica per una serie di prove in pista che dovrebbero risultargli assai utili per la preparazione in vista dei Campionati europei di atletica che quest'anno si disputeranno in Cecoslovacchia, a Praga. La prova dell'azzurro è quindi da considerare positiva.

Assente il « tricolore » Vagneur

De Capitani si aggiudica il ciclocross di Cesano

CESANO BOSCONE — Da oltre vent'anni il pittoresco tendone del ciclocross, nella prima giornata dell'anno, si ferma a Cesano Boscone. Un ventennio di innovazioni ed ammodernamenti che non hanno neppure sfiorato questa difficile e povera specialità che non consente, a chi la pratica seriamente, di viverne. Basti infatti pensare che il più fortunato, il vincitore, percepisce un premio di federazione neppure sufficiente a ripagare lo inevitabile tubolare forato in gara. Non parliamo poi dei premi in natura che, in confronto a quanto si vede nelle gare dilettantistiche su strada, non ripagano in alcun modo la fatica che questi (ahimè sempre pochi!) « patiti » sono costretti a subire.

Pochi, dunque, dicevamo e nessuno con le credenziali per ben figurare in campo internazionale, se, naturalmente, escludiamo Franco Vagneur che, anche oggi, è stato costretto a gareggiare in Svizzera per trovare avversari in grado di impegnarlo a fondo. Il professore valdostano sta infatti serrando i tempi della preparazione in vista dei campionati del mondo che si terranno, fra vent'giorni esatti, nei Paesi baschi in Spagna. Assente il tricolore, a Cesano Boscone ha vinto il lecchese Paolo De Capitani che, alla quarta affermazione stagionale, è il nostro secondo miglior specialista. De Capitani non ha dovuto certo faticare molto per controllare gli avversari (in particolare Antonio Saronni, Cegile e Benato) e quindi tutta la sua fatica si è limitata a regolarli in una volata molto spettacolare per il pubblico, ma non certo brillante per contenuto tecnico.

Anche il percorso di oggi non era certo dei più adatti: completamente pedalabile, ha fatto sì che la gara si svolgesse in gruppo, con una media superiore ai 36 chilometri orari. Certo in Spagna il tracciato sarà tutt'altra cosa! Speriamo che Gregori, l'attuale ct. dei dilettanti, sappia ricreare il miracolo di San Cristobal e portare in Italia una medaglia che, da troppi anni, stiamo inseguendo.

Gigi Baj

Ordine di arrivo: 1. DE CAPITANI (S.C. Gilardi - Lecco), chilometri 25 in 41', alla media di km/h 36,585; 2. Antonio Saronni (G.S. VI.CI.MO.); 3. Benato (G.S. Zanotto); 4. Cegile (Pedale Sacalese); 5. Fenati (A.S. Rinascita); 6. Paccagnella a 1'; 7. Balatti; 8. Signorini; 9. Bommarito; 10. Pagorzi; 11 Fasoli; 12. Fiaham; 13 Milanesi, 14. Popolo; 15. Ferrari.

« Dare gli sci a Plank », ma fornire di materiale anche tutti gli altri

Mario Cotelli spiega... Cotelli il «pool» e la «valanga azzurra»

Le Federazioni sportive arrivano sempre in ritardo, cinque anni dopo - Le ferie differenziate - Le regole del gioco

E' nato il 6 marzo 1943 a Tirano, a un tiro di sasso dal confine con la Svizzera. In quei posti si fanno vini supremi che nel Canton Ticino imbottigliano con loro etichette ma che sono sempre e comunque prodotti della Valtellina. E' massiccio con folti baffi giallosciuri e occhi danzanti dietro lenti affumicate. Si chiama Mario Cotelli ed è il gran capo dello sci alpino italiano. Ha fatto il liceo classico e 30 esami alla Facoltà di Economia dell'Università Bocconi di Milano. Gli manca un esame — per quanto sia fuori corso — prima di ottenere la laurea.

La sua storia è chiusa nell'arco che va dal maestro di sci al professore della « valanga azzurra ». Anche se la « valanga », per la verità, è stata inventata dal francese Jean Vuarnet. Tra Mario Cotelli e Jean Vuarnet c'è stato il classico colpo di fulmine: il francese cercava un tecnico che integrasse il lavoro che lui — Jean Vuarnet — aveva realizzato sul piano dell'organizzazione. E Mario Cotelli era lo uomo giusto, fatto addirittura su misura.

« Vuarnet », dice l'uomo della Valtellina, « era organizzatore sublime. Ha fatto quel che ha voluto, ha ristrutturato le squadre, ha creato gli incentivi. E io stavo a guardare ». E guarda che ti guarda, quando Vuarnet ha passato la mano non c'era nient'altro da fare che mettere al posto del francese Mario Cotelli, l'uomo nuovo.

La fortuna dello sci alpino italiano è perfino grottesca. Le Federazioni in genere sono arretrate di almeno 5 anni rispetto alla realtà e a chi ha idee per prender di petto la realtà. E con la Federazione duramente impegnata a rinnovare i quadri e i dirigenti c'era poco margine per preoccuparsi di ciò che accadeva a livello tecnico-organizzativo. E così Vuarnet poté usare in pieno e fino in fondo la molta carta bianca che gli affidarono e — con l'addio di Vuarnet — non ci fu tempo per ragionare se Mario Cotelli era l'uomo giusto o meno.

Era l'uomo giusto: abile, intelligente, fortemente motivato. Cotelli, tra l'altro, è uomo della Valtellina. Non è, visto che è tecnico assai preparato, un burocrate. E quindi la sua azione non è mai strettamente legata alla « ragion di Stato ». Lui guarda, oltre che alla « valanga », anche al turismo: alle ragioni e ai difetti del turismo.

« Per esempio », dice, « se avessimo ferie differenziate, e non ammucchiate, sfrutteremmo meglio gli impianti delle stazioni e si avrebbero prezzi migliori, per tutti. E si allargherebbe moltissimo il numero di chi può usufruire di una vacanza non inquinata ».

Mario Cotelli illustra il *pool* e l'antefatto del *pool*. « Il *pool* », dice, « è il tentativo di avvicinare alcune industrie alla Federazione. L'antefatto consiste nelle operazioni quasi caritatevoli di fornire materiale agli atleti. Dopo l'antefatto c'è il fatto. E tra l'uno e l'altro ci sono le idee che consistono, essenzialmente, di dare materiale di alta qualità a Plank e di darne, contemporaneamente, a tutti. Pare l'uovo di Colombo ma non è l'uovo di Colombo ». Anche perché, ovviamente, azioni siffatte conducono a immaginare un forte potere di condizionamento politico (della politica federale) dopo aver ottenuto il potere contrattuale.

Ebbene, il *pool* non si è mai servito del suo potere per condizionare le scelte federali Cotelli, naturalmente, dice queste cose per rendere il più gradevole che sia possibile la propria immagine di organizzatore e di tecnico. Ma è un fatto che non terza la mano perché in realtà il *pool*, discutibile finché si vuole, ha finora rispettato le regole del gioco. La guerra scatenata dagli austriaci e dagli svizzeri a San Sicario e a Cortina contro lo sci italiano è, in realtà, un atto di omaggio al *pool* e a Mario Cotelli.

Si può senz'altro dire che lo sci alpino italiano sia nato per caso in un Paese dove avrebbe dovuto avere tradizioni almeno pari a quelle di svizzeri e austriaci. Ma è facile parlare di tradizione in Paesi come l'Austria dove (e modi: treni depongono i turisti sulle piste di sci a Kitzbuehel e a Sankt Anton. Da noi per raggiungere le stazioni invernali bisogna disporre di mezzi. E se i mezzi non ci sono bisogna inventarli.

Dice Cotelli, allungando il discorso allo sport sociale: « La FISI non ha mai gestito lo sport sociale, a differenza dei francesi che hanno 800 mila tesserati. La FISI ha solo gestito lo sport agonistico e così io ho raccomandato ai responsabili zonali di trovare un accordo di carattere politico tra i comitati di zona e gli Enti locali ». Un discorso assai interessante: soprattutto adesso che le Regioni sono chiamate a organizzare lo sport per tutti e non hanno né i mezzi né la possibilità di farlo.

Remo Musumeci

Mario Cotelli abbraccia Plank.

Ha vinto, a 35 anni, la tredicesima maratona di Roma

Ieva, nome «nuovo» del podismo italiano

ROMA — Portalettere in servizio alla zona postale di Roma-Belsito, anche sabato mattina Michele Ieva s'è presentato puntuale al lavoro alle ore 6,30. Alle 10, beneficiando di un « permesso sportivo » del suo direttore, era al Colosseo per lanciarsi nella 13ª maratona di San Silvestro. Due ore e mezzo dopo, alle 12,30, stremato ma felice, faceva il suo ingresso trionfale nello stadio delle Terme di Caracalla.

La storia di Michele Ieva è per molti aspetti straordinaria ed emblematica. S'è scoperto atleta a 31 anni. La sua prima importante vittoria l'ha ottenuta a 34 anni, il 31 dicembre 1976, imponendosi nella 12ª edizione della maratona di San Silvestro organizzata dal CUS Roma e quindi sabato s'è concesso il bis. Il prossimo 31 gennaio compirà 35 anni, eppure per il 1978 si propone come uno dei migliori 10 fondisti italiani.

Personaggio straordinario di una Roma tutta da raccontare, credevamo di non averlo mai incontrato prima, quando l'abbiamo avvicinato dopo l'arrivo. Un po' perché fisionomisti fallaci, un po' per il suo aspetto segnato dalla fatica, a prima vista non abbiamo riconosciuto in lui il vecchio compagno di lavoro ed è stato bello sentirci rievocare i giorni passati sotto lo stesso tetto, nella tipografia GATE, dove si stampa l'edizione romana dell'*Unità*, e nella quale Michele ha lavorato fino al 1962, prima di essere assunto dalle poste.

Dotato di una eccezionale carica agonistica per esprimerla ha dovuto attendere che un caso fortuito gliene desse l'occasione. Prima di lui si incontra con lo sport suo fratello Alberto: meccanico dipendente di una officina motociclistica artigiana (oggi fattorino al Senato della Repubblica), tutt'ora valido protagonista del motociclismo italiano. Alberto aveva saputo trovare una moto per correre e vincere un campionato italiano della classe 50 cc e s'era reso famoso anche come acrobata sul sidecars di Dal Toe. Per Michele, che dentro di sé aveva la forza straordinaria di un Abebe Bikila, l'occasione per un impegno agonistico si presentò soltanto molto tardi (troppo tardi!) grazie all'appello che il CUS Roma rivolse anche al CRAL dei postelegrafonici di partecipare a questa festa di sport con la quale Roma saluta l'anno che finisce.

Alla sua prima esibizione sbalordì tutti, giungendo quarto tra i grandi del podismo. Da allora, sia pure sempre con spirito dopolavoristico, ha continuato e adesso, a 35 anni, si propone come « forza nuova » del podismo italiano.

Ecco, non fosse altro che per questo, per aver portato alla ribalta un dilettante autentico che l'organizzazione sportiva tradizionale non aveva saputo scovare, la maratona di San Silvestro, iniziativa sportiva popolare di massa, il suo scopo potrebbe dire di averlo pienamente ottenuto. Se vogliamo davvero uno sport nuovo come contenuti sociali e nuovo per la sua componente puramente agonistica, dobbiamo saper muovere le forze immense oggi occultate dalle insufficienti strutture sportive del Paese. Quando Abebe Bikila vinceva la maratona olimpica di Roma, Ieva aveva 17 anni. Poteva essere il suo erede. Invece perchè lo sport lo invitasse a partecipare ha dovuto attendere che la maratona di San Silvestro, da sfida curiosa tra poche centinaia di podisti diventasse, grazie anche all'apporto dato al movimento podistico romano dalle gare « corri per il verde » organizzate dall'UISP un grande fatto di massa, con migliaia di partecipanti.

Anche quest'anno alla partenza si sono presentati in più di 5000. Tra i tanti anche alcuni decisi a correre sul serio, per conquistare un successo indubbiamente destinato ad appagare l'orgoglio e la passione sportiva. Il microfono dell'organizzazione (sapientemente affidato a Salvarezza) segnalava Ieva, Risi e Gennari come i più forti e loro infatti hanno dominato giungendo nell'ordine all'arrivo. Ma c'erano anche Abdon Pamich, assistito da Alfonso Nicoletta della Fernet Branca, e c'era il « sempre giovane » Bomba. Al « via » si sono lanciati sull'ampia prospettiva del Colosseo verso piazza Venezia ed è stato davvero uno spettacolo stupendo.

Per un lungo tratto in testa s'è portato Tony Russel, un pattinatore americano che ha poi dovuto cedere ai «podisti veri». Quando la gara è entrata nel vivo al comando si è insediato Ieva raggiunto verso il 13° chilometro dal vigile urbano Tulli. I due hanno proceduto insieme fino a porta San Sebastiano, poi il « postino di Belsito » ha sferrato un nuovo attacco che gli ha consentito di giungere solitario trionfatore nel tempo discreto di 2 ore e 26'58''. A conti fatti non era il solo ad essere felice: il signor Giorgio Di Sante dell'Atletico INPS per esempio, annotava soddisfatto che risultava piazzato 319°, distaccato « soltanto » di un'ora.

Eugenio Bomboni

Sabato a San Siro la stagione '78 s'inizia con un mondiale

Cuello-Parlov: notte di fuoco per il titolo dei mediomassimi

Rocky Mattioli difenderà a Melbourne, Australia, il titolo delle 154 libbre

La brutta avventura è finita bene per Carlos Monzon. Il governatore della provincia di Santa Fè ha graziato il glorioso campione, senza dubbio il più popolare abitante della città, che sorge sulla riva destra del Paranà, alla confluenza con il Rio Salado. Così Monzon non finirà per qualche mese in prigione perchè i maltrattamenti alla moglie gelosa e le botte al fotografo invadente sono stati cancellati. Forse rivedremo il campione nel « ring-side » del Palazzo dello Sport di San Siro sabato prossimo, 7 gennaio, quando Miguel Angel Cuello difenderà la sua cintura di campione mondiale per i mediomassimi WBC dall'assalto di Mate Parlov, il « southpaw » jugoslavo. Monzon, oltre che attore di film violenti, fa ormai anche il telecronista: ha già lavorato a Torino per Galindez-Gregory; a Campione d'Italia per Valdes-Briscoe e a Montecarlo, lo scorso 21 maggio, quando Cuello stese il californiano Jesse Burnett in 9 assalti, aggiudicandosi una fetta del massimo campionato delle « 175 libbre ».

Carlos Monzon decise di lasciare, almeno per il momento, dopo la rivincita con Rodrigo « Rocky » Valdes, in seguito diventato il suo successore. Accadde a Montecarlo, lo scorso 30 luglio. Tuttavia l'indio argentino è stato uno dei protagonisti dell'annata sportiva appena finita. Il 1977 è stato inoltre l'anno dell'addio da parte di alcuni « big » con Monzon si sono ritirati i calciatori Pelè e Sandro Mazzola, il ciclista Raymond Poulidor, l'intramontabile Poulopoul dei francesi. Insomma, è stato tanto il 1977 esaltante per i vincitori, amaro per coloro che sentirono sonare la loro campana. Per Monzon essa si fece sentire durante il secondo assalto, quando Valdes lo inginocchiò sul suo fuggevole sotto lo sguardo sorpreso della folla presente, quella notte di pioggia, nello Stade Louis II di Montecarlo. Al termine di 15 assalti rapidi e contrastati violenti, anzi addirittura impetuosi, la giuria indicò in Carlos Monzon il vincitore. Il terzo Valdes non aveva perduto nettamente almeno il primo. Nei precedenti 13 anni di carriera Monzon era cadato « knock down » sulla stuoia una sola volta e in maniera tale da farlo con il suo minuto istinto l'indio si rese lucidamente conto che la pista era giusta al termine. Dopo di lui trattare Gene Tunney, Joe Louis e Rocky Marciano, pesi massimi, e il medio Tommy Ryan, che smisero da campioni del mondo. Gene Tunney ad altri puoni preferì una moglie miliardaria. Joe Louis, atterrato fugacemente dal suo « challenger » Jersey Joe Walcott, pensò che era meglio non attendere una seconda inevitabile caduta; Rocky Marciano tenne bloccato da un malanno misterioso alla schiena; Tommy Ryan, alias Joseph Youngs, un franco-inglese nato però a Redwood, New York, dopo aver arraffato un faticoso pareggio nel ring di Rochester, New York, al pretendente Hugo Kelly, che poi era il toscano Ugo Micheli, pensò che, a 37 anni d'età, dopo 109 combattimenti (tre perduti) poteva anche lasciare la cintura al terribile Stanley Ketchel, l'« assassino del Michigan », che lo stava inseguendo con una serie impressionante di avversari. Carlos Monzon, sionante di k.o. inflitti ai suoi quando appese i guantoni, aveva 35 anni meno 7 giorni.

Altro protagonista è stato il nostro Rocky Mattioli, campione del mondo per le 154 libbre WBC. Molti ricordano con maligna soddisfazione la sua grama notte milanese contro Larry Paul, il fuggiasco: costoro hanno dimenticato in fretta, per motivi che ci sfuggono, il trionfo a Berlino di Rocky del 6 agosto scorso, quando liquidò il lungo Dagge con colpi micidiali. In quell'arena, la famosa Deuschlandhalle, Mattioli si trovò solo contro Eckhard Dagge, campione del mondo in carica, contro l'arbitro Steele, della California, e i giudici Robert Deswert, belga, e Kurt Rado, il famigerato servitore di Zeller, l'impresario che aveva predisposto ogni cosa per il successo del suo « boy », e, di conseguenza, per la disfatta dello straniero che, per il venditore di pellicce berlinese, era soltanto un emigrante italiano che, per sopravvivere, aveva imparato il mestiere dei pugni in Australia.

Ebbene l'emigrante di Ripa Teatina, Abruzzi, con un poderoso destro seguito da un « hook » sinistro al mento, sferrati al 140° secondo della quinta ripresa, spense le luci del giovanotto berlinese, che precipitò disfatto ai suoi piedi. Furono colpi merarighosi quelli di Rocky, forse l'« uno-due » dell'anno.

Rocky Mattioli a Berlino, Primo Carnera a Long Island, Nino Benvenuti a New York, sono gli unici italiani diventati campioni del mondo in terre lontane; altri campioni nostri ebbero, al contrario, il conforto della folla amica, delle giurie comprensive, il sostegno degli organizzatori. Franco Udella, Sandro Mazzinghi e Duilio Loi vinsero le loro cinture mondiali a Milano, Carmelo Bossi a Monza, Mario D'Agata, Salvatore Burruni, Sandro Lopopolo e Bruno Arcari a Roma. Nel 1933, contro il marinaio bostoniano Jack Sharkey, il gigantesco Carnera divenne campione dei massimi perchè così stava scritto nel libro del « business ». Nel 1967 Nino Benvenuti prese il posto di Emile Griffith, sulla poltrona dei medi, perchè quelli del «Garden» erano stufi di avere tra i piedi un negro, mentre il triestino era, al contrario, bello, biondo e « glamour », ossia con fascino, malia latina e prestigio. Dieci anni dopo Rocky Mattioli, che non sembra un filone d'oro come Primo Carnera, che non è « glamorous », diciamo uno splendido incantatore e nemmeno un tipo da comizio con sorriso e parola facili, ha fatto precipitare Eckhard Dagge nella polvere. Significa che ci troviamo davanti ad un guerriero, ad un « fighter », ad un campione autentico e raro.

Rocky Mattioli andrà a difendere il titolo a Melbourne, Australia, il prossimo 11 marzo. Lo sfidante accettato dal cauto manager Umberto Branchini è il colorato Elisha O'Bed, un talento delle Bahamas che sta sincronò per uno strano malanno che non sappiamo se morale oppure fisico.

Intanto domani, martedì, nel ristorante La Brasa, a Milano, Miguel Angel Cuello e Mate Parlov si misureranno con lo sguardo durante una conferenza stampa allestita dalla WBO in vista del « fight » mondiale che si svolgerà a San Siro il 7 gennaio. Questi e mettiamo della pioggia non sentono, meglio sapere che la nuova sarà composta dall'arbitro britannico Sid Nathan, del tedesco Kurt Halbach e dallo spagnolo Fernando Perotti, giudici di sedia. L'iberico e un fiero cavallino ma chi, tra Miguel Angel Cuello e Mate Parlov, sarà il puglie di casa? Gli scommettitori clandestini — che a rivebbero puntato sul campione e sullo sfidante oltre mezzo miliardo di lire — tardiscono leggermente (4 5) l'argentino. In questo angolo pronostichiamo un « fight » emozionante, cattivo, sensazionale, insomma da vedere, con Cuello probabile trionfatore prima del limite, oppure con Parlov possibile vincitore per verdetto.

Giuseppe Signori

Alle Capannelle e a Tor di Valle

Nel week-end romano Onia e Marte su tutti

ROMA — Week-end ippico a Roma: sabato si è corso alle Capannelle, ieri a Tor di Valle l'ultimo convegno di galoppo all'ippodromo dell'Appia si imperniava sul Premio Caraibi, una corsa di velocità su 1200 metri della pista diritta con una moneta di 1 800 000 lire per il vincitore.

La corsa, affollata da 12 purosangue, sulla carta affidava le maggiori *chances* a Sangrita, Shini Star, Cher Louis, ma diverso era il responso del campo. Vinceva Onia, che rincorreva la scala dei pesi davanti a Stefano Uros, Beatrice di Modena e Shini Star, mentre non entravano nel totalizzatore Chester, Tigre di Bengal, Acense, Jacare River, Aragona, Danza Classica, Lungiezze 5, 1 2, 2

Modesti le quote del totalizzatore: 39 lire per il vincitore, 15, 14, 15 per i piazzati, 51 per l'accoppiata. Le altre corse della giornata sono state vinte da Elisium, Chimi Mochica, Michigan, Spaccabellezze, Petillo, Moldavia.

Da Capannelle a Tor di Valle per l'apertura del 1978 con il trofeo Coni della giornata. Premio di Capodanno (ch. 3.850.000) lire di premio per il vincitore, una corsa sulla lunga distanza dei 2040 metri alla pari, riservata a femmine impostate e indigeni di quattro anni non vincitori di trenta milioni nel 1977.

Il pronostico si orientava su Noble Silk e Marte nei confronti di Cobalt, Pericles e Bedeane. Ha vinto Marte davanti a Bedeane.

Ecco il dettaglio tecnico delle due giornate

SABATO — *Prima corsa*. 1. Elisium. 2. Propen Queen; 3. Fiorentino. V. 48; p. 14, 11, 13; acc. 55. *Seconda corsa*: 1. Chimu Mochica; 2. Aiace Oileo; 3. Bibo. V.: 40; p.: 14, 14, 13; acc.: 69. *Terza corsa*: 1. Michigan; 2. Veco; 3. Mistrale. V.: 75; p.: 25, 20, 18; acc.: 153. *Quarta corsa*. 1. Spaccabellezze; 2. Helene Richter; 3. Partena. V.: 27, p.: 21, 41, 23; acc.: 400. *Quinta corsa*: 1. Onia; 2. Stefano Uros; 3. Beatrice di Modena. V.: 33; p.: 15, 14, 15; acc.: 51. *Sesta corsa*: 1. Berrillo; 2. Faieto; 3. Teresa Verzier. V.: 94; p.: 24. 16, 20; acc.: 154. *Settima corsa*: 1. Moldavia; 2. Destino. V.: 39; p.: 21, 28; acc.: 91.

IERI — *Prima corsa*: 1. Dronero; 2. Cuore; 3. Bellorizzonte. V.: 112; p.: 16, 13, 12; acc.: 296. *Seconda corsa*: 1. Hindus. 2. Loutrec; 3. Britannia. V.: 61, p.: 20, 16, 14; acc.: 153. *Terza corsa*: 1. Quack; 2 Larciano. V.: 66; p.: 37, 44; acc.: 253. *Quarta corsa*: 1. Lago; 2. Emblema. V.: 18; p.: 12, 11; acc.: 22. *Quinta corsa*: 1 Critica; 2. Valgrande. 3. Fascio. V.: 26; p.: 12, 13, 23; acc.: 50. *Sesta corsa*: 1. Marte; 2 Bedeane. V.: 39; p.: 24, 38; acc.: 111. *Settima corsa*: 1 Bogovina; 2 Lambita. 3. Bouinganville. V.: 15; p.: 13, 14, 17; acc.: 33. *Ottava corsa*: 1. Brioches; 2. Albareto; 3. Preti. V.: 12, p.: 24, 24, 30; acc. 112

TOTIP

Ecco la colonna vincente

2 2; 2 x; x 2; 2 1; 1 2; 1 x

Le quote: [illegible] « 12 », 6 [illegible] 475 mila 5[illegible] [illegible] 693 mila 2[illegible] lire, ai 261 « 10 », 71 mila [illegible]

Hockey: l'Alleghe ha battuto il Bolzano

CORTINA D'AMPEZZO (Bolzano) — Grossa sorpresa nel campionato italiano di hockey su ghiaccio: l'Alleghe ha battuto, con un risultato pulito, i campioni d'Italia del Bolzano per 6-4.

Ecco i risultati: ad Alleghe: Alleghe-Bolzano 6-4; a Brunico: Cortina-Brunico 7-3; ad Ortisei: Gardena-Asiago 10-2; a Bolzano: Renon-Valpellice 8-8; ha riposato il Milano. *Classifica*: Cortina punti 24, Bolzano e Renon 22, Gardena e Alleghe 18, Asiago 8, Valpellice 5, Brunico 3.

A Vilas il Grand Prix 1977

MELBOURNE — L'argentino Guillermo Vilas è il vincitore del Grand Prix 1977, una sorta di campionato mondiale a punti di tennis, basato sui più importanti tornei internazionali della stagione.

Vilas ha concluso da dominatore la classifica del « Trofeo » [illegible] 2.047 punti all'attivo, precedendo nell'ordine lo statunitense Gottfried (1.530), lo svedese Borg (1.210) e lo spagnolo Orantes (870). Nessun italiano è riuscito a classificarsi nelle prime 20 posizioni.

Vilas si è aggiudicato 14 dei 75 tornei validi per il Grand Prix, tra cui gli internazionali di Francia a Roland-Garros e il torneo di Forest Hills, battendo rispettivamente gli statunitensi Brian Gottfried e Jimmy Connors. La palma della sfortuna per il 1977 va sicuramente assegnata allo svedese Borg, vincitore di nove tornei tra cui il più prestigioso, quello di Wimbledon a spese di Jimmy Connors. Per Borg la stagione è finita a Forest Hills, dove si infortunò abbastanza seriamente tanto da compromettere il resto della stagione.